

Santa Caterina de' Vigri, *Le sette armi spirituali*

In un tempo di conflitti come quello che stiamo attraversando, che non riguarda solo le drammatiche guerre in corso, ma anche l'inquietudine, la rabbia, la violenza che si scatena ogni giorno nelle famiglie, nelle istituzioni, per le strade, rendendo sempre più difficili le relazioni e la convivenza umana, in una fase storica in cui in Europa si parla di riarmo, si presenta quasi come un antidoto il libro dal titolo *Le sette armi spirituali*, di santa Caterina de' Vigri. Clarissa osservante nel monastero del Corpus Domini di Ferrara dal 1432, poi badessa nel monastero di Bologna dal 1456 fino al 1463, anno della sua morte, e per questo più nota come santa Caterina da Bologna. Questo *libriciolo*, come l'autrice stessa lo chiama, in realtà è il primo testo scritto di proprio pugno in lingua volgare italiana da una donna. Ebbe ampia diffusione fra il XV e il XVI secolo, divenendo un importante riferimento per molte generazioni di monache. Opera di elevata spiritualità femminile, è ora ripubblicato (Roma, Appunti di Viaggio, 2025, p. 199, € 20) in una nuova versione in lingua corrente realizzata da Roberto Italo Zanini, curatore dell'edizione, insieme alla biografia della santa, sempre in lingua corrente, scritta da Sabatino degli Arienti, con l'aggiunta delle annotazioni relative ad altri miracoli, redatte dal francescano Dionisio Paleotti.

Certamente questo genere di letteratura spirituale si ricollega alla tradizione più antica che rimanda al monachesimo delle origini, quando solitari e solitarie si ritiravano nei deserti per combattere l'ardua battaglia contro le forze che dominano l'anima. Si riallaccia cioè ai tratti più significativi di quella lotta interiore contro i vizi, le passioni, i demoni, che si scatena nella solitudine quando ci poniamo in profonda relazione con Dio. Come afferma Sinclonica, una fra le più note madri del deserto: «Bisogna armarsi in tutti i modi contro questi nemici, perché si introducono dall'esterno e si agitano nell'interno». In effetti siamo tutti preda dello spirito del mondo, o per dirla con un linguaggio più attuale, dell'ego collettivo, il quale più ci domina, più ci assoggetta a sé. Solo lo Spirito santo può svincolare da una presa così pervasiva che ci attanaglia quasi senza che ce ne accorgiamo.

E' evidente che la tradizione che scaturisce dai padri e dalle madri del deserto, e che si esaurisce intorno al VII secolo, va completamente a riversarsi nella tradizione mistica. Di fatto il *libriciolo* di santa Caterina tratta proprio di questa battaglia ed è pertanto particolarmente importante che sia stato riproposto in una veste più comprensibile proprio in questi tempi in cui la preghiera interiore, con tutte le sue ombre e le sue straordinarie luci, ha bisogno di essere riportata al centro dell'attenzione della vita cristiana. La "santa nihilitate" di cui parla Caterina, a imitazione di San Francesco, ma naturalmente comune a ogni più autentico itinerario mistico che ha a proprio fondamento la *kenosi*, lo spolamento, la morte a se stessi, ricorda in particolare l'"anima annichilata" di cui tratta un'altra nota mistica medievale, Margherita Porete, nella sua mirabile opera *Lo specchio delle anime semplici*.

Il libro, seppure rivolto alla guida delle consorelle, di fatto è di aiuto a chiunque si predisponga ad affrontare un autentico cammino di fede. Già nelle prime pagine vengono elencate le *sette armi* necessarie «a chi ha nel cuore il desiderio di prendere la croce di Gesù»: la diligenza, diffidare delle proprie forze, confidare in Dio, fare memoria della passione di Gesù, della propria morte, della gloria di Dio, mai dimenticare l'autorità della Sacra Scrittura. Per servire Dio in «Spirito e verità», dice però Caterina, occorre che l'anima «sposata all'anello della Buona volontà», cioè del divino amore, debba innanzitutto «mondare la coscienza attraverso una pura e integra confessione». Sentire quindi di preferire la morte piuttosto che cadere in peccato mortale. La santa mette bene in evidenza il senso

biblico della morte che è la frattura interiore, la separazione da Dio operata dal peccato. Le suddette armi aiutano il discernimento che protegge l'anima dal cadere negli inganni attraverso cui il tentatore cerca di sedurla. Caterina parla di certe visioni in cui il nemico si camuffa e si insinua attraverso pensieri malevoli che poi producono nell'anima grande angoscia e disperazione fino a portarla a detestare se stessa. Punto fermo che sostiene durante le notti oscure è il profondo desiderio di «non andare contro il divino volere». Umiltà, pazienza, carità, fioriscono proprio attraverso la perseveranza che stabilizza nell'amore. L'intensità interiore della vita di Caterina, sempre desiderosa di restare all'ultimo posto, spesso sottoposta a gravi malattie, trova la sua pienezza in una straordinaria visione che ebbe proprio poco prima di morire quando le apparvero Gesù, Maria, altri santi e un angelo che cantava: «*Et gloria eius in te videbitur*». E in effetti la gloria di Dio in lei fu vista, sia in vita, ma soprattutto dopo la morte. Il suo corpo sepolto emanava un grande profumo. Riesumato dopo due settimane era rimasto incorrotto e oltre al profumo trasudava un liquido oleoso e taumaturgico. Innumerevoli i miracoli riconosciuti, grandissima la devozione, forte il richiamo per visitare il suo corpo che ancora oggi si può vedere nella Chiesa del Corpus Domini di Bologna.